

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO
Telefono 723.333Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

ROTOSEI - ROMA

22 GEN. 1962

TEATRO

di MARIO PASCA-RAYMONDO

La storia di J. B.

Quella di J.B. è la storia di un uomo, un uomo scelto così, a caso, in mezzo a tanti altri. Il suo, come quello di tutti, è il dramma dell'esistenza. J.B. è un uomo fortunato, gli affari gli vanno bene, è sposato ad una bella donna, ha bei figli. Che cosa può chiedere di più alla vita? Eppure egli è condannato ad essere infelice...

E' terribile: J.B. ha fede in Dio e crede che questo gli basti ad essere sereno e felice. Non immagina che la fede cristiana si possa servire accettando anche le prove più dolorose della nostra vita. Il suo animo è troppo occupato dalle soddisfazioni attuali che gli elargisce la Provvidenza per porsi di fronte ai problemi della meditazione e alle esigenze della preghiera. Vive troppo del presente per considerare il futuro, estraneo del tutto al suo spirito.

Cominciano le disgrazie. Una dopo l'altra. Il Dolore lo chiama, a gran voce. Una figlia di tenera età viene straziata e condannata ad una misera fine, gli altri figli ven-

gono assassinati o stroncati da un destino crudele, la banca e gli averi vanno in rovina, distrutti dalla guerra, lui s'ammala d'un morbo repellente. La moglie, la bella Sara, non gli resiste vicino e lo abbandona. Finora lui ha accettato tutte le prove con grande spirito di rassegnazione, si è piegato al volere del Signore, e questo lei non può sopportarlo. Annientata la sua famiglia, la donna si ribella. Gli grida: «Se tradisci i miei figli io non rimango qui ad ascoltare... io non lascerò che tu sacrifichi la loro morte per far giusta l'ingiustizia e buono Dio».

A questo punto l'uomo si scuote. Non si ribella a Dio, ma gli si avvicina con un altro spirito: forse solo adesso, umiliato e dolorante, sa che cosa significhi essere credente. Ma si sente ingiustamente colpito, come da una maledizione che non merita. Quali peccati deve espriare? Perché tante sventure si sono abbattute su di lui? Che male ha fatto — lui così timorato di Dio — per essere condannato, a soffrire?

Ora J.B. si fa cristiano, ora conosce Dio. La sofferenza opera il miracolo in lui. La fede è un bene che esige un tributo, è un privilegio che si acquista a caro prezzo. Una grande lezione che solo il dolore gli ha potuto dare. Percosso nei suoi affetti e nei suoi interessi terreni, può dare alla vita un più alto contenuto spirituale, può finalmente capire Dio. «Ora l'occhio mio ti vede, perciò io accuso me stesso, fo penitenza nella polvere e nella cenere»; questo fa dire all'uomo il dolore, nel colloquio mistico con la Divinità.

Vanamente egli cerca la sua colpa, il peccato che richiede la giusta espiazione. E' pronto a sopportare tutte le sofferenze per redimersi, ad accettare ogni punizione divina che gli propizi il perdono, a patire ancora. Ma la colpa non è in lui, è tutta nell'esistenza, nella sua come in quella degli altri uomini. Il male è di essere nati, gli fanno capire. Ed egli si chiede se debba pentirsi di peccati non commessi. Sì, deve farlo. Anche lui fa parte dell'uma-

nità e deve viverne il dramma. E' una colpa non individuale, ma neanche astratta, quella di esistere.

La vita, ciò nonostante, continua per tutti, anche per J.B. Si può soffrire e illudersi di essere felici. Spesso, quando si è stati duramente provati, basta assai poco per non sentire più il male. J.B., povera piccola creatura sperduta sulla faccia della terra, di professione ex uomo felice, ha il disperato bisogno di ritrovarsi, come tutti gli altri esseri umani schiantati dal dolore. E per chi vuole rivivere anche il misero sentiero appare bello come la via maestra della felicità perduta. Così J.B. ritorna con Sara, ritrova conforto nella moglie. E' lei la sua ultima consolazione, e le dice: «Soffia nella brace del cuore. Le candele delle chiese sono spente. Le luci in cielo sono svanite. Soffia nella brace del cuore e vedremo, via via...».

La commedia, che s'intitola appunto J.B., ha una sua ampiezza epica di respiro, nel riproporre su un piano esistenziale la biblica sfida tra Dio e il Demonio e l'odissea di questo moderno Giobbe. Perciò il testo, che è dell'americano Archibald Mac Leish, pur non introducendo temi nuovi alla storia del teatro, richiede una regia sensibile ed impegnata.

Allespito al teatro Gobetti

di Torino dal regista Franco Parenti per la Compagnia Stabile di questa città, lo spettacolo, a tratti felice, indulge spesso al particolare, allontanandosi dalla compatta unità drammatica del lavoro. Non mancano, per fortuna, ispirati ritorni allo spirito dell'opera, specie nel terzo atto, ove s'impongono il ritmo e i modi della tragedia.

Tra gli interpreti ricordiamo il Giovampietro, la Giachetti, il Parenti stesso (nella parte di Nickles, il diavolo) e poi l'Esposito, l'Oppi, il Craig, il Marchese, la Parmeggiani. La scenografia di Gianni Polidori rivela aspetti suggestivi, nei momenti in cui si passa dalla rappresentazione del Paradiso a quella della terra o a quella dell'abitazione del protagonista. Il gioco di luci, ben registrato, contribuisce a fare il resto.

Tutto sommato, lo spettacolo ha avuto favorevoli accoglienze da parte del pubblico. Questo è molto se si considera quanto sia stato coraggioso il regista — e con lui tutti gli attori della Stabile torinese che hanno affrontato la prova — nel mettere in scena un testo davvero complesso e irto di difficoltà, soprattutto dal lato della realizzazione scenica. Non pochi, al suo posto, si sarebbero tirati indietro.

MARIO PASCA-RAYMONDO